

IL TERRORE ISLAMICO IN EUROPA E LA SICUREZZA IN CASA NOSTRA



■ Il 2015 si è aperto con la strage di Parigi nella quale hanno perso la vita molti dei vignettisti di «Charlie Hebdo» colpevoli, secondo terroristi islamici, di aver rappresen-

tato il profeta in maniera offensiva nonostante fossero stati più volte diffidati e minacciati di morte da quest'ultimi. Oltre a rappresentare una grande sconfitta, questa è stata una clamorosa *débaclé* dell'intelligence francese dal momento che i terroristi erano già noti da tempo alle autorità. A seguito dei drammatici fatti il Governo transalpino si è dotato di nuovi strumenti, anche legislativi, per combattere il terrorismo di matrice islamica.

Per giorni abbiamo vissuto nel terrore che un atto simile potesse manifestarsi anche da noi e purtroppo non abbiamo dovuto attendere molto per rivivere la stessa paura. Nella tranquilla Copenaghen si sono veri-

ficati due attentati nel giro di poche ore: nel pomeriggio una sparatoria con un morto e tre feriti durante un convegno organizzato in ricordo della strage al giornale satirico francese; nella notte, una sparatoria vicino ad una sinagoga situata in centro città. Bilancio: un morto e due feriti. A soli 35 giorni dalla strage di Parigi, Copenaghen ha rivissuto l'orrore portato dai fondamentalisti islamici della jihad organizzata in Europa.

Proprio qualche giorno fa il direttore dei nostri servizi segreti Markus Seiler, nel corso di una conferenza organizzata dal Dipartimento delle istituzioni, ci ha ricordato che nemmeno noi in Svizzera possiamo considerarci immuni da questo pericolo. Ci ha illustrato anche le limitazioni che la nostra intelligence incontra a causa delle leggi non più al passo con i tempi e oramai divenute inefficaci se rapportate alle nuove minacce contro la nostra sicurezza nazionale con le quali ci si deve confrontare. Non si dimentichi che prima degli eventi di Parigi e Copenaghen vi sono stati altri diversi atti

terroristici in Europa contro luoghi di culto ebraici, l'ultimo a Bruxelles il 25 maggio 2014, il quale terminò con la morte di quattro persone innocenti: il responsabile della strage non è ancora stato catturato. In Italia, dove i servizi segreti hanno una reputazione molto solida nella lotta al jihadismo, sono stati sventati negli anni alcuni atti terroristici di matrice islamica.

A peggiorare il quadro generale è arrivata la notizia di alcuni giorni fa che Sirte, la città che ha visto morire l'ex dittatore Gheddafi e che si trova tra la Cirenaica ad est e la Tripolitania ad ovest, è ora sotto il controllo dei terroristi di Al Baghdadi. Evento che ha obbligato il ministro degli esteri italiano a chiedere ai suoi connazionali di lasciare immediatamente la Libia, paese dove il Governo di Roma ha da sempre molti interessi economici.

È l'ennesima vittoria del califfo Abu Bakr al-Baghdadi. Ora egli estende il suo dominio fino ad arrivare a ridurre ulteriormente le distanze con le coste italiane. Non si dimentichi l'intenzione da parte dei terrori-

sti di voler issare la bandiera del califfato sulla cupola di San Pietro. È solo propaganda che il nuovo califfo usa con tanta spregiudicata scaltrezza? Forse, ma i chilometri che distano dall'Italia via mare sono sempre meno.

Dell'intervento di terra americano si parla da settimane, ma ancora nulla è stato ancora deciso se non la richiesta del presidente Barack Obama di poter utilizzare i poteri di guerra nei confronti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante comunemente chiamato ISIS. Con l'arrivo della primavera e il miglioramento delle condizioni climatiche marittime, migliaia di disperati tenteranno con ogni mezzo di arrivare in Italia (si parla di 40 mila persone). L'Italia che è stata abbandonata o quasi dall'Europa, e su questo tema non può farsi certo carico di un'emergenza biblica come questa. Migliaia di disperati ridotti alla fame dalla guerra e dal terrore proveranno con ogni mezzo a trovare un pezzo di pane e una coperta. In mezzo a questa marea umana chi può garantire che non si infiltrino anche terroristi?

Lo scenario libico è drammatico: più che un intervento *tout court* degli Stati Uniti occorre che le Nazioni Unite fermino con ogni mezzo l'avanzata dei terroristi islamici verso la città di Misurata, che è l'ultimo ostacolo prima di Tripoli. Gli analisti del Pentagono ritengono che occorranza tre mesi ai tagliagole islamici per arrivare alla capitale libica.

È prioritario da parte delle Nazioni Unite intervenire per salvare la Libia dal controllo dello stato islamico, mentre da noi diviene fondamentale accogliere tutte le richieste della nostra intelligence in modo da avere gli stessi mezzi degli altri paesi europei. Il Ticino, che è terra di frontiera, dovrà necessariamente alzare il livello di guardia per quanto riguarda la sicurezza, perché i prossimi mesi si annunciano difficili. Che la politica si interroghi in merito e di seguito agisca sulle leggi ormai obsolete che, per gli uomini e le donne chiamati a proteggerci, sono macigni posti sulla strada della nostra protezione, della libertà e della democrazia.